

AUTRICE

**GIUSEPPINA CATTANEO**

<http://giusicopioni.altervista.org/>

POSIZIONE S.I.A.E. N° 193077

Codice opera Siae 937464A

TITOLO

**MARGHE/RITA**

COMMEDIA IN DUE ATTI

Personaggi

MARGHE  
RITA sorella di Marghe

TRAMA

Due sorelle zitelle vivono insieme da anni, litigano su tutto ma in fondo sono inseparabili.

# ATTO PRIMO

## SCENA I

*Marghe e Rita*

*Marghe sta guardando la tv. Marghe si allontana per qualche secondo. Arriva Rita, prende il telecomando e cambia canale. Ritorna Marghe rimettendo sul canale che stava guardando prima che si alzasse. Rita lascia fare ma dopo qualche secondo prende di nuovo il telecomando e rimette sul canale che le interessa. Marghe, riprende il telecomando e gira di nuovo sul suo programma. Rita cerca allora di prendere il telecomando ma Marghe è più svelta e la precede lei.*

MARGHE. Rita, oggi è il 3 gennaio, è un giorno dispari e sta a me scegliere cosa guardare in tv. (*Prende il telecomando e mette sul canale preferito*).

RITA. Marghe, non sono d'accordo. Il mese scorso contava 31 giorni e tu ti sei fatta bene i conti scegliendo di poter comandare la tv nei giorni dispari. E così hai potuto godere di un giorno in più di me.

MARGHE. È inesatto. Tu hai scelto di poter vedere la tv nei giorni pari perché proprio in quei giorni andava in onda la tua telenovela preferita. Quindi ora non ti lamentare.

RITA. Comoda come spiegazione, vero? La mia fiction andava in onda anche nei giorni dispari ma tu mi hai costretto a scegliere.

MARGHE. Ah sì? Giorni pari e giorni dispari, tutti per te? E io quando avrei potuto accedere alla tv?

RITA. Se fosse per me te la proibirei, (*ironica*) ma siccome abbiamo una tv in due, sono costretta a dividerla. (*Al pubblico*) se potessi, dividerei anche lei. (*A Marghe*) tu hai voluto fare la furba con me, ti sei scelta i numeri dispari perché sapevi che erano maggiori di quelli pari.

MARGHE. Ti fossilizzi troppo sul nulla, Rita. Io recrimino sui mesi che terminano con numero pari? No! Io non mi fossilizzo.

RITA. Ci mancherebbe che recriminassi. Sono ben sette i mesi che contano 31 giorni e solo quattro quelli a 30 giorni.

MARGHE. (*Fa i conti*) ... sette con 31 e quattro con 30, quindi sette più quattro fa ... undici! Manca un mese all'appello. Vedo che ti sei dimenticata di un mese, febbraio. E proprio febbraio conta 28 giorni e termina con un numero pari. Il tuo pari.

RITA. E sì, febbraio ne conta ventotto (*alzando la voce*) ma ogni quattro anni ne conta 29!

MARGHE. E ... quindi? E ... quando sono in vacanza? Chi usufruisce interamente della tv?

RITA. E quando ci vado io invece? Chi usa la tv per tutto il giorno?

MARGHE. Tu vai in vacanza? Ma se non ti sei mai presa una vacanza in tutta la tua vita perché a te tutto fa male.

RITA. Con te non si può ragionare, tu hai sempre ragione su tutto.

MARGHE. Ci vuole proprio coraggio a dire certe cose. Sei tu che purtroppo non riesci a capire dove sta la ragione. E così facendo, la vuoi avere sempre tu.

RITA. Bene, ora mi accusi di non capire! Di essere, magari un'incapace, e magari anche tonta. E perché no, stupida! Interdetta! Ritardata! Idiota!

MARGHE. Rita, basta. Ti sei descritta alla perfezione anche se io avrei aggiunto, tarda.

RITA. Questi aggettivi si addicono perfettamente anche a te, sai Marghe?!

MARGHE. Come volevasi dimostrare, tu hai sempre ragione.

RITA. Io voglio aver ragione? Sei tu che vuoi sempre aver ragione!

MARGHE. Io voglio aver ragione? Sei tu ora che vuoi aver ragione per non aver ragione!

RITA. Io voglio aver ragione sul fatto di non aver ragione? Stai commettendo un enorme sbaglio Marghe perché io, non voglio aver ragione, anche se la ragione che tu dici che io non ho è sbagliata, perché sei tu che vuoi aver ragione sulla mia ragione.

MARGHE. Ecco, ci risiamo. Vuoi aver ragione come quella volta in cui tu, a tutti i costi ...  
(viene interrotta).

RITA. (*Capendo ciò che Rita vorrebbe dire*) quella volta avevo ragione!

MARGHE. Ah! Allora lo riconosci anche tu che ora hai torto se quella volta avevi ragione!

RITA. No! Volevo solo dire che “anche” quella volta avevo ragione. Mi sono confusa.

MARGHE. Strano, tu confusa? Ma che dici mai!?

RITA. Mai quanto te sicuramente.

MARGHE. Come volevasi dimostrare. Anche in questo, vuoi aver ragione.

RITA. Io non voglio aver ragione, è la ragione che sta dalla mia parte.

MARGHE. Sei insopportabile quando fai questi discorsi contorti. Tu vuoi sempre aver ragione ... come quella volta in cui dicevi che i 7 nani non erano 7.

RITA. E sono ancora della stessa opinione. Tutti sanno chi i 7 nani non erano 7 ma ... 8.

MARGHE. Rita, ragiona, tu non pensi che se sono stati chiamati “7 nani”, un motivo ci sarà pur stato?

RITA. Certo, chi ha detto che i 7 nani erano 7 era una persona che sapeva contare solo fino a 7.

MARGHE. (*Al pubblico*) lo so, ciò che state pensando, non può essere mia sorella. Anche io purtroppo mi chiedo spesso se sia stata scambiata in ospedale. (*A Rita*) non cominciare a girare le carte in tavola come sei brava a fare. Questa volta non attacca. I 7 nani erano 7 e basta.

RITA. E io insisto nel dire che i 7 nani erano 8.

MARGHE. (*Al pubblico*) io non ce la faccio più, sono anni che mi tormenta con questa sua convinzione. Ma sapete che di notte me la ritrovo che mi sta sussurrando all'orecchio questa storia degli 8 nani?

RITA. (*Al pubblico*) ma non è servito a niente come vedete. (*A Marghe*) insisto e ti dico che erano 8.

MARGHE. (*Irritata*) 8! I 7 nani erano 8! E dimmi allora chi era l'ottavo nano! Sentiamo, sentiamo!

RITA. L'ottavo nano era un nano ...

MARGHE. Almeno quello.

RITA. Un nano che arrivava sempre in ritardo. Ecco perché tutti pensano che fossero solo 7.

MARGHE. (*Al pubblico ironica*) e sì, l'ottavo nano era sempre in ritardo e perciò chi vuoi che lo abbia preso in considerazione ... ovvio no?

RITA. (*Convinta*) brava! Hai visto che ci sei arrivata? Non era semplice? (*Al pubblico*) è lunga come non so cosa, ma alla fine ce l'ha fatta.

MARGHE. (*Ironica*) e questo nano ritardatario, ha un nome?

RITA. Certo. “Eccolo”.

MARGHE. (*Esasperata*) Rita, sparisci dalla mia vista o non rispondo più di me stessa. Non tormentarmi più con questa storia perché per me è chiusa. 7! 7! E 7!

RITA. C'era da immaginarselo che non avresti cambiato idea. Tu sei più ottusa di un ... ottusangolo! Tu, vuoi che ti sia data sempre ragione. Come quella volta che ti ostinavi a dire che la gamba di legno di Pietro non era di legno ma di plastica.

MARGHE. Stai parlando di Pietro Gambadilegno il personaggio dei fumetti?

RITA. E chi altri se non lui? Pietro Gambadilegno ha una gamba di legno.

MARGHE. È di plastica la gamba di legno di Pietro.

RITA. Scusa Marghe ...

MARGHE. Sì Rita ...

RITA. Scusa Marghe ...

MARGHE. Sì Rita ...

RITA. Scusa Marghe ...

MARGHE. Rita, vai avanti o chiudono il teatro e noi ci stiamo ancora chiamando per nome.

RITA. Stavo solo seguendo il copione.

MARGHE. E io no?

RITA. Allora ... tu non pensi che se si chiama gamba di legno, un motivo ci dovrà pur essere? (*A Marghe*) senti Marghe ...

MARGHE. Sì Rita ...

RITA. Senti Marghe ...

MARGHE. (*La guarda intensamente facendole capire che deve proseguire*) dicevo ... se Pietro ha la gamba di legno, non vuol dire che questa per forza deve essere di legno. Tu, per esempio ... la tua testa sembra normale, con un cervello... e invece ...

RITA. E invece?

MARGHE. E invece il cervello non è dentro la tua testa.

RITA. (*Ironica*) ora il mio cervello è scomparso, sparito, volatilizzato! Anzi, magari è stato rubato!

MARGHE. No, nulla di tutto ciò. Non può essere sparito o rubato perché un cervello, tu, non lo hai mai avuto. La plastica ha preso il posto del cervello! La stessa plastica di cui è composta la gamba di legno di Pietro.

RITA. (*Al pubblico*) perdonatela, mia sorella ha un'intelligenza al di sotto della media.

MARGHE. Ti ho sentita sai? La mia intelligenza sarà anche al di sotto della media, ma la tua, è al di sotto delle ... elementari.

RITA. (*Al pubblico*) che vi avevo detto? (*Spazientita*) Rita, tu, l'hai mai toccata la gamba di legno di Pietro?

MARGHE. (*Paurosamente*) la gamba di ... plastica di Pietro? Fossi matta! Non tocco nemmeno la tua testa, figurati che vado a toccare la gamba di Pietro! Che impressione!

RITA. La gamba di Pietro?

MARGHE. No! La tua testa di plastica!

RITA. (*Sorvolando su ciò che ha sentito*) posso sapere perché allora dici che è di plastica?

MARGHE. La tua testa?

RITA. No! La gamba di legno di Pietro!

MARGHE. Dico che è di plastica per via del colore.

RITA. Del colore? E perché?

MARGHE. Tu hai visto ancora un legno di color rosa? No. La plastica sì invece. E Pietro ha la gamba color rosa.

RITA. Marghe! Marghe! Ti ripeto che è di legno la gamba di legno di Pietro, l'hanno solo dipinta di rosa. L'hanno dipinta perché sembri una gamba vera. Quella in carne e ossa. Hai capito ora?

MARGHE. Ecco, oltre a voler sempre aver ragione ora vuoi anche aver l'ultima parola.

RITA. Io voglio avere l'ultima parola? Sei tu che la vuoi sempre avere!

MARGHE. Ora sei tu che vuoi avere l'ultima parola, proprio in questo istante in cui mi stai dicendo che sono io a volere l'ultima parola.

RITA. Sei tu e noi io! Lasciatelo dire, la vuoi avere tu.

MARGHE. E perché tu che stai facendo ora dicendomi che voglio avere l'ultima parola facendomi notare che io ti ho detto che tu vuoi avere l'ultima parola quando tu mi hai detto che ero io invece che volevo l'ultima parola?!

RITA. Io ho detto che tu volevi avere l'ultima parola perché quando io ... lasciamo perdere perché non ci capisco più nulla. (*Affrettandosi*) e comunque tu vuoi avere l'ultima parola come quella volta in cui si parlava della questua in chiesa durante la messa di prima mattina.

MARGHE. Durante la messa di prima mattina, lo confermo e lo riconfermo, la questua viene raccolta sempre da Camilla.

RITA. Non è vero, la raccoglie sempre Sandra.

MARGHE. E io ti dico che la raccoglie Camilla. Come posso non saperlo io che vado a messa tutte le mattine!

RITA. E perché io non ci vado a messa tutte le mattine?

MARGHE. Sì, ma io mi metto nei primi banchi della fila di sinistra!

RITA. E io mi metto invece nei primi banchi della fila di destra!

MARGHE. E da me la questua la raccoglie Camilla!

RITA. E da me invece la raccoglie Sandra!

MARGHE. Hai visto che avevo ragione?

RITA. E perché io no? La ragione è sempre tua a quanto pare.

MARGHE. Non è assolutamente vero. Non mi sono ancora dimenticata di quella discussione sul Monumento ai Caduti che si trova in piazza.

RITA. In quel caso, avevo pienamente ragione perché ho verificato con i miei occhi.

MARGHE. Come sempre.

RITA. Sono io che ho visto con questi occhi le persone inciampare e cadere in piazza.

MARGHE. E con questo? Che vuol dire?

RITA. Vuol dire tanto e tutto cara la mia Marghe. Hanno costruito il Monumento ai Caduti in piazza perché è quello il luogo dove la gente cade di più in assoluto, più che da tutte le altre parti. Te l'ho già detto che ho visto il fatto con questi occhi?!

MARGHE. (*Spazientita*) sì me lo hai detto ... (*affrettandosi*) ma non è così ti ripeto! Il Monumento ai Caduti è stato costruito in onore ai Caduti in guerra!

RITA. Non dire stupidaggini! Ora in guerra ... cadevano! Semmai, venivano uccisi e torturati, purtroppo. Comunque, non ho mai sentito di nessun soldato che fosse caduto. Magari qualche sfortunato lo sarà stato, ma nessuno ne ha mai parlato.

MARGHE. Basta. Basta. Io sono stanca di te, Rita.

RITA. E io sono stanca di te, Marghe.

MARGHE. E io sono anche stanca di vivere con te! Io ... io ... voglio il divorzio!

RITA. Tu vuoi ... il divorzio? Tu sei un po' scema! (*Al pubblico*) scusate il termine, ma quando ci vuole, ci vuole. (*A Marghe*) come puoi volere il divorzio se non sei nemmeno sposata!? Non ti rendi conto nemmeno di quello che dici.

MARGHE. So di non essere sposata. Perché se lo fossi, non viverei con te, cara la mia sorella!

RITA. Sì, vivresti sola!

MARGHE. Io ... io ... se fossi sposata ... vivrei ... vivrei ... con un Principe Azzurro! E non con una ... Principessa sul Pisello come te!

RITA. Principe Azzurro ... nemmeno in sogno te lo puoi permettere! E io, non sono la Principessa sul Pisello!

MARGHE. (*Ironica*) davvero? E cosa saresti?!

RITA. (*Con aria sognante*) la Principessa ... Sissi!  
MARGHE. (*Ironica*) sì, la Principessa Sissi! Tu sei ... tu sei ... la Principessa e il Ranocchio! Tutte e due in una persona!  
RITA. (*Arrabbiatissima*) voglio il divorzio!  
MARGHE. E così siamo in due che lo vogliamo!  
RITA. Vivere con te è peggio che vivere con un uomo.  
MARGHE. E tu che ne sai di come si vive con un uomo?  
RITA. Tu pensi che io non abbia mai vissuto con uomo prima di abitare con te? Tu pensi questo? Tu insinui questo? Tu osi dire questo a me?  
MARGHE. Sì, io penso che tu non abbia mai vissuto con un uomo.  
RITA. (*Tranquilla*) infatti, è così. Ma non per questo io non so che tu sei peggio di un uomo. Sono io che voglio il divorzio da te! Non ti voglio più come sorella! E domani mattina parto per Roma!  
MARGHE. Per Roma? E cosa ci vai a fare a Roma?  
RITA. Te l'ho appena detto! Non ti voglio più come sorella e vado a chiedere il permesso a Roma.  
MARGHE. Scusa, perché proprio a Roma? Non sai che puoi inoltrare la richiesta tramite raccomandata al Prefetto, che a sua volta inoltrerà la domanda al Ministero dell'Interno e poi da lì ... (*viene interrotta*).  
RITA. E tu, com'è che sai tutte queste cose ... so-tutto-io?  
MARGHE. Lo so perché mi sono già inform... (*al pubblico*) per ben cinque volte sono stata tentata di dare il via libera al Prefetto per cancellarla dalla mia famiglia ma poi ... (*viene interrotta*).  
RITA. Dunque? Vuoi dire anche a me ciò che stai dicendo al pubblico?  
MARGHE. Stavo appunto dicendo che la prassi è questa perché ... perché ...  
RITA. Perché tu sei la mente della famiglia! E ora lo sa anche il pubblico! (*Ironica*) la solita presuntuosa.  
MARGHE. Io, al contrario di te, so molte cose.  
RITA. Non dire stupidaggini! Tu non sai proprio nulla di nulla.  
MARGHE. E no cara la mia Rita, io so cose che tu non ti sogni nemmeno di sapere.  
RITA. (*Ironica*) davvero? Per esempio?  
MARGHE. Per esempio ... per esempio ... io so ... io so ... chi ha rubato il completino intimo che Francesca aveva steso sul suo terrazzo al piano terra e che non ha più trovato.

PER LA VERSIONE INTEGRALE DELL'OPERA (15  
pagine totali) CONTATTARE L'AUTRICE  
giusicattaneo@hotmail.com